

1. Il dialetto omerico

L'*Iliade* e l'*Odissea*, i due poemi attribuiti a Omero, ci sono giunti in una forma scritta che presenta i caratteri linguistici propri dell'epoca in cui furono fissati dalla scrittura. Trattandosi di una mescolanza di elementi dialettali molto diversi, è utile esaminarne gli aspetti fondamentali, che possono aiutarci a comprendere meglio anche le varie ipotesi formulate dagli studiosi in merito alla sua origine. Infatti, accanto ad elementi di origine prevalentemente ionica ed eolica, si riscontrano nella lingua dell'epos tracce di un greco meridionale miceneo, che sarebbe stato all'origine tanto dello ionico e dell'eolico, quanto della lingua della lirica corale. Vi sono infine atticismi, forse legati alla diffusione dei poemi nell'Attica o alla fissazione del testo, avvenuta nel VI secolo su iniziativa dei Pisistratidi.

1.1 Caratteri artificiali della lingua epica

1.1.1 Uno degli elementi più evidenti per chi si accinge alla lettura dei poemi è **La mescolanza dialettale** che in nessun modo essi possono essere ricondotti ad un unico sistema dialettale. Già il primo verso dell'*Iliade* documenta questo fenomeno: alla forma di origine eolica θεά, che pur ha perduto l'originaria ritrazione dell'accento, si accosta lo ionismo Πηληιάδεω. Non meno evidente è l'alternanza continua della particella ionica ἄν con il suo equivalente eolico κε (un caso particolare è dato dalla forma alternativa κεν: dal momento che l'eolico non conosce il -v mobile dello ionico, si è pensato ad una particella eolica modificata in bocca ad aedi ionici), di ναυσί ion. accanto all'eolico νήεσσι e così via. Il fatto era già stato osservato dagli antichi, e qualcuno, nella convinzione che i poemi fossero opera di un singolo poeta, aveva pensato che Omero, viaggiando attraverso le varie parti del paese greco, avesse desunto dalle diverse regioni, dove si era trattenuto, gli elementi linguistici differenti che aveva poi inserito nei poemi.

Nel secolo scorso non è mancato chi ha pensato ad una origine eolica dell'epos: il Fick ha addirittura tentato di "restituire" l'*Iliade* e l'*Odissea* a quella che riteneva la loro forma originaria. In qualche caso questo tentativo, per quanto ipotetico, riesce formalmente ma per lo più non è possibile senza far violenza al testo.

La decifrazione della lineare B, avvenuta nel 1952 ad opera di Ventris e Chadwick, ci ha permesso di conoscere la lingua greca del II millennio ma non ha fornito elementi risolutivi per questo problema. Alcuni elementi caratteristici della lingua epica, come il gen. plurale in -άων per i temi in -α (prima declinazione), il gen. sg. in -οιο dei temi in -ο (seconda declinazione) e la desinenza di strumentale -φι, si ritrovano già nelle tavolette micenee, ma altri, come la desinenza di dat. pl. in -εσσι, le terminazioni di infiniti in -μεν e -μεναι, sono esclusivamente eolici, e così pure i pronomi personali ἄμμεξ, ἄμμε, ἄμμυ; ὕμμεξ, ὕμμε, ὕμμυ, che alternano con le corrispondenti forme ioniche ἡμεῖξ, ἡμῖν; ὕμεῖξ, ὕμῖν. Nei luoghi dove ricorrono, inoltre, le rispettive forme eoliche e ioniche non possono essere sostituite, perché non hanno la stessa quantità, misurata in sillabe lunghe e brevi, cioè non sono prosodicamente equivalenti.

L'unica soluzione credibile per questo problema è che molte formule, linguisticamente più antiche, risalgono a cantari micenei ed eolici, ma che lo stato originario dei poemi che noi ora leggiamo fosse una lingua composita, mista di forme dialettali che si possono ricondurre volta per volta al miceneo, all'eolico e allo ionico: quindi una lingua artificiale, costituita attraverso una lunga elabora-

zione da parte degli aedi e stratificata nel sistema formulare che consente la composizione orale.

Diverso è il caso di alcuni fenomeni linguistici che possono esser stati introdotti più tardi, nel corso della trasmissione dei poemi ormai costituiti: vale a dire dei numerosi atticismi e della cosiddetta “distrazione omerica”.

Sappiamo che a partire dal VI secolo Atene costituì un centro politico e culturale di massima importanza in Grecia: i poemi omerici erano un elemento essenziale nelle feste panatenaiche, la cui organizzazione risale al 565 a.C., ad opera del tiranno Pisistrato. A lui, come si è visto, una tradizione attribuisce la prima redazione scritta dei poemi stessi. Dopo le guerre persiane Atene divenne il centro di un impero e la sua egemonia economica e culturale sopravvisse al crollo del sistema politico voluto da Pericle. Non c'è da stupirsi se in questa fase della trasmissione del testo dei poemi molti elementi linguistici attici si sono introdotti in essi: ne abbiamo esempi nel numerale τέσσαρες, “quattro” (ion. τέσσερες, eol. πίσυρες), nella congiunzione conclusiva οὖν, “dunque” (ion. ὄν) e nella temporale ὅποτε, “quando” (ion. κότε, eol. ὄποτε), nella particella asseverativa μήν, “certo” e in altri elementi fonetici e lessicali.

1.1.2 La distrazione omerica

Un fenomeno singolarissimo del dialetto omerico è la “distrazione omerica”. Alcune forme di verbi in vocale aspra, che in attico sono contratte, mentre lo ionico non contrae (forme “aperte” o “sciolte”) e nell'eolico appartengono alla coniugazione atematica, ricorrono nei poemi con un vocalismo che non è attestato in alcun dialetto greco e non si lascia spiegare dalla grammatica storica. Troviamo nei poemi ad es. ὀρώω, ὀράσθαι, mentre avremmo in ionico ὀράω, ὀράεσθαι, in eolico ὀρημι, ὀρήμεναι e in attico ὀρῶ, ὀρᾶσθαι.

La spiegazione più credibile, anche se non dimostrabile con certezza, è che in origine si avessero forme ioniche sciolte (ὀράω, ὀράεσθαι), successivamente contratte nella tradizione attica (ὀρῶ, ὀρᾶσθαι): nella recitazione l'ω di ὀρῶ e l'α di ὀρᾶσθαι valevano tre tempi e non due, per rispettare la struttura metrica che imponeva rispettivamente la prosodia ◡◡— (ὀράω) e ◡◡—◡ (ὀράεσθαι). Nelle forme “distratte” i gruppi -oo- e -ᾶ- costituirebbero la rappresentazione grafica di queste lunghe di tre tempi, corrispondenti a gruppi originari di una lunga più una breve. Questo fenomeno si sarebbe prodotto proprio nel corso dell'egemonia culturale attica, che avrebbe imposto le forme contratte: gli Alessandrini, che conoscevano bene i dialetti greci e che avrebbero potuto senz'altro ricostituire le forme ioniche originarie, erano molto conservatori nei confronti della tradizione testuale, ed evidentemente non vollero modificare le forme che trovavano nei manoscritti giunti a loro.

Torna
al testo

1.1.3 Il duale

Un altro elemento di artificialità nella lingua dell'epos è l'uso del duale. Esso è spesso usato, ma non coerentemente, e non di rado si passa da un soggetto plurale a un verbo duale, e viceversa: gli aedi mostrano scarsa sensibilità verso il duale, usandolo come una forma di plurale possibile per i nomi doppi piuttosto che come un numero verbale o nominale vero e proprio. Ad es. in *Il.* VI, 120 Glaucò e Diomede “*si incontrarono bramosi di combattere*”, συνίτην μεμαῶτε μάχεσθαι; dopo questi duali il testo prosegue, “*ma essi dopo che furono vicini, andando l'uno verso l'altro*”, con i plurali οἱ δ(έ), ἦσαν, ἀλλήλοισιν, per ritornare al duale con ἰόντε, “andando”: in due versi si incontrano tre duali e tre plurali, riferiti alla stessa coppia di personaggi.

1.2 La fonetica

1.2.1 Rispetto al dialetto attico il dialetto omerico presenta alcune caratteristiche particolari:

Vocalismo

- α lungo originario (non derivato da allungamento di compens) passa ad η , secondo la fonetica ionica, anche dove l'attico conserva il cosiddetto α puro, dopo ϵ , ι , ρ : così si ha $\nu\eta\acute{o}\varsigma$, $\acute{\alpha}\gamma\gamma\epsilon\lambda\acute{\iota}\eta$, $\acute{\eta}\mu\acute{\epsilon}\rho\eta$. Talvolta si ha η anche al posto di α breve, come in $\acute{\alpha}\lambda\eta\theta\acute{\epsilon}\iota\eta$;
- le contrazioni sono di norma assenti. Anche questo fenomeno è ionico: così abbiamo $\acute{\alpha}\lambda\gamma\epsilon\alpha$ (= att. $\acute{\alpha}\lambda\gamma\eta$), $\acute{\epsilon}\sigma\sigma\epsilon\alpha\iota$ (= att. $\acute{\epsilon}\sigma\eta$); $\pi\rho\sigma\epsilon\acute{\phi}\acute{\omega}\nu\epsilon\epsilon$, $\mu\epsilon\tau\epsilon\acute{\phi}\acute{\omega}\nu\epsilon\epsilon$ (dove talvolta si incontrano forme contratte: $\pi\rho\sigma\epsilon\acute{\phi}\acute{\omega}\nu\epsilon\iota$, ed anche $\mu\alpha\chi\epsilon\acute{\iota}\tau\alpha\iota$). Queste forme non contratte sono dette anche "aperte" o "sciolte". Anche le vocali $-\epsilon\omicron-$ di solito non contraggono: $\acute{\epsilon}\nu\theta\epsilon\omicron$, $\beta\acute{\omicron}\lambda\epsilon\omicron$, $\phi\acute{\iota}\lambda\epsilon\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$, $\acute{\omicron}\rho\epsilon\omicron\varsigma$, $\sigma\acute{\epsilon}\omicron$ (= att. $\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron$, $\beta\acute{\omicron}\lambda\omicron\upsilon$, $\phi\acute{\iota}\lambda\omicron\upsilon\nu\tau\epsilon\varsigma$, $\acute{\omicron}\rho\omicron\upsilon\varsigma$, $\sigma\omicron\upsilon$); talvolta troviamo la contrazione ionica $-\epsilon\upsilon-$, come in $\gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\upsilon\varsigma$, che peraltro è piú tarda, e potrebbe essere stata sostituita ad un originario $-\epsilon\omicron-$;
- le preposizioni hanno spesso la forma troncata per "apocope": questo fenomeno è proprio del dialetto eolico. Così abbiamo $\acute{\pi}\acute{\alpha}\rho$, $\acute{\kappa}\acute{\alpha}\tau$, $\acute{\alpha}\nu$ per $\pi\acute{\alpha}\rho\acute{\alpha}$, $\kappa\acute{\alpha}\tau\acute{\alpha}$, $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}$. In composizione si hanno fenomeni di successiva assimilazione come in $\acute{\kappa}\acute{\alpha}\pi\pi\epsilon\sigma\epsilon$ (= $\kappa\acute{\alpha}\tau\acute{\epsilon}\pi\epsilon\sigma\epsilon$), $\acute{\kappa}\acute{\alpha}\lambda\lambda\iota\pi\epsilon$ (= $\kappa\acute{\alpha}\tau\acute{\epsilon}\lambda\iota\pi\epsilon$), $\acute{\alpha}\mu\beta\acute{\alpha}\iota\nu\epsilon\iota\nu$ (= $\acute{\alpha}\nu\alpha\beta\acute{\alpha}\iota\nu\epsilon\iota\nu$).

1.2.2 Alcuni nomi propri, che non risultano da radici greche, come $\acute{\Lambda}\chi\acute{\iota}\lambda\lambda\acute{\epsilon}\upsilon\varsigma$ e $\acute{\omicron}\delta\upsilon\sigma\sigma\acute{\epsilon}\upsilon\varsigma$, ricorrono talvolta con due consonanti, talvolta con una sola ($\acute{\Lambda}\chi\acute{\iota}\lambda\acute{\epsilon}\upsilon\varsigma$, $\acute{\omicron}\delta\upsilon\sigma\acute{\epsilon}\upsilon\varsigma$): la variazione fonetica si spiega per la necessità di adattare la parola alla misura dell'esametro, ma anche per analogia di altre parole in cui una forma con due λ si alternava a una forma con uno, come nel caso di $\acute{\epsilon}\lambda\lambda\alpha\beta\epsilon$, $\acute{\epsilon}\lambda\alpha\beta\epsilon$, aoristo del verbo $\lambda\alpha\mu\beta\acute{\alpha}\nu\omega$ con t. $\sigma\lambda\alpha\beta-$, dove il doppio λ è prodotto per assimilazione di $\sigma\lambda$.

Talune parole, inizianti in attico per $\pi-$, ricorrono nei poemi con $\pi\tau-$ iniziale: $\pi\acute{\tau}\omicron\lambda\iota\varsigma$, $\pi\acute{\tau}\omicron\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$ per $\pi\acute{\omicron}\lambda\iota\varsigma$, $\pi\acute{\omicron}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$; queste forme ricorrono in miceneo e in arcaico-cipriota e quindi possono risalire alle tradizioni achee dell'epica. Di fatto anche questa è un'alternativa utile per la metrica.

In taluni casi si trova alternanza tra $-\sigma-$ semplice e doppio $-\sigma\sigma-$:

- nel dat. pl. dei temi in sibilante: accanto alla forma originaria $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\sigma\text{-}\sigma\iota$ ricorre quella posteriore $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\sigma\iota$, che è la forma propria dell'attico;
- nei verbi: si ha il caso del fut. $\acute{\epsilon}\sigma\text{-}\sigma\omicron\mu\alpha\iota$, da un t. $\acute{\epsilon}\sigma-$, che poi ha dato luogo a $\acute{\epsilon}\sigma\omicron\mu\alpha\iota$; inoltre da alcuni temi originari in $-\sigma-$, come $\tau\epsilon\lambda\epsilon\sigma-$ di $\tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\omega$, si sono formati aoristi in $-\sigma\text{-}\sigma\alpha$ ($\acute{\epsilon}\text{-}\tau\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\sigma\text{-}\sigma\alpha$), accanto ad altri in cui il doppio sigma derivava da dissimilazione di una dentale ($\delta\alpha\mu\alpha\delta\text{-}\sigma\alpha\iota > \delta\alpha\mu\acute{\alpha}\sigma\sigma\alpha\iota$, da un pres. $\delta\alpha\mu\acute{\alpha}\zeta\omega < \text{-}\delta\text{-}\gamma\omega$): questo tipo si è successivamente diffuso per analogia e si sono avute forme come $\kappa\acute{\alpha}\lambda\acute{\epsilon}\sigma\sigma\alpha\iota$, $\acute{\omicron}\lambda\acute{\epsilon}\sigma\sigma\alpha\iota$;
- questa alternanza ricorre ancora in altre parole, in cui il doppio sigma è etimologico, ma tende a scomparire: $\acute{\omicron}\sigma\sigma\omicron\varsigma$ (< $*\acute{\omicron}\tau\text{-}\gamma\omicron\text{-}$) / $\acute{\omicron}\sigma\omicron\varsigma$, $\mu\acute{\epsilon}\sigma\sigma\omicron\varsigma$ (< $*\mu\epsilon\theta\gamma\omicron\text{-}$) / $\mu\acute{\epsilon}\sigma\omicron\varsigma$.

La lingua dell'epos impiega le forme con due sigma alternativamente a quelle con uno solo, secondo l'opportunità metrica.

Infine la fonetica ionica non comporta la dissimilazione di θ davanti a μ : $\kappa\epsilon\kappa\omicron\rho\upsilon\theta\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu$, part. pf. pass. da $\kappa\omicron\rho\acute{\upsilon}\sigma\omega$, dove l'attico ha $\kappa\epsilon\kappa\omicron\rho\upsilon\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu$.

1.2.3 Il digamma

Il digamma è un'antica lettera dell'alfabeto greco: la sua pronuncia è documentata in miceneo e lo troviamo più tardi nell'eolico. Nel nostro testo di Omero esso non è registrato: tuttavia se ne trovano tracce evidenti, messe in luce da R. Bentley.

In *Od.* XVII, 78 Telemaco si rivolge a Pireo, esprimendogli le sue perplessità sulla situazione della sua casa:

Πείραι' οὐ γάρ τ' ἴδμεν ὅπως ἔσται τάδε ἔργα
“Pireo, noi non sappiamo che cosa avverrà”.

È evidente che la congiunzione τ(ε) non ha alcun senso all'inizio di una allocuzione[→]: tuttavia essa è necessaria per produrre l'allungamento per posizione di γάρ. Nello stesso tempo non si comprende come mai la finale di τάδε non si elida davanti a ἔργα: se ciò avvenisse però la metrica non tornerebbe più nell'explicit[→] dell'esametro. Se noi invece teniamo conto del fatto che οἶδα iniziava con un digamma, come sappiamo dall'eolico e dalla comparazione tra il t. ἰδ- e il lat. *vid-eo*, e dall'altra parte ammettiamo il digamma in φέργα, sempre sulla scorta della grammatica storica¹, noi possiamo ipotizzare una forma originaria del verso:

Πείραι' οὐ γὰρ φίδμεν ὅπως ἔσται τάδε φέργα

Ancora, in *Il.* XXIII, 198 i manoscritti leggono concordemente ὠκέα δ' Ἴρις, con una forma che non tiene conto del digamma: Bentley suppose che la forma originaria dovesse essere ὠκα δὲ φῖρις, con il digamma, e questa ipotesi, formulata nel 1713, è stata confermata alla fine del secolo scorso, quando un papiro ha documentato la forma ipotizzata dal Bentley.

In *Od.* XXIV, 278, infine, si legge:

γυναῖκας ἀμύμονας ἔργα ἰδυίας
“donne perfette che conoscono lavori”.

Siamo costretti ad ipotizzare φιδυίας per evitare l'elisione della vocale finale di ἔργα. Ma, sapendo che anche questa parola iniziava per digamma, non sarà difficile pensare che la forma giusta dovesse essere γυναῖκας ἀμύμονα φέργα φιδυίας, “donne che sanno fare lavori perfetti”.

Si è giunti così a individuare numerosi termini che avevano anticamente il digamma: i pronomi di seconda persona σεῖο (< φεῖο < σφεῖο), σοῖ, σέ, σέθεν (< φοῖ, φέ, φέθεν); il pron. possessivo di terza persona ὅς, ἧ, ὅν da φός, φή, φόν (< σφος, *suus*); il verbo ἄγνυμι (< φάγνυμι “spezzare”); ἄναξ, ἀνάσσω (< φάναξ, φανάσσω, “re”, “regnare”); ἄστυ (< φάστυ, “città”); οἶκος (< φοῖκος, “casa”); οἶνος (< φοῖνος, “vino”).

Se in molti casi gli aedi hanno tenuto conto del digamma, spesso invece questo non è avvenuto. In *Il.* I, 19 εὔ δ' οἴκαδ' ἰκέσθαι, se si restituisse il digamma, non sarebbe più possibile l'elisione di δέ, e la metrica non funzionerebbe più. La correzione εὔ φοικάδ' ἰκέσθαι è invece possibile ma non dimostrabile.

In realtà quindi dobbiamo limitarci a tener conto della presenza del digamma in molti luoghi dei poemi, ma anche della sua mancata osservanza in altri.

Torna
al testo

1. L'eolico ha φέργα; in greco l'aumento in εἰ- di ἐργάζομαι si spiega pre-

supponendo il residuo di un digamma (εἰργαζόμεν < *ἐφεργαζόμεν): è così

chiaro il parallelo con i termini *work* (ingl.) e *Werk* (ted.).

1.3 La declinazione

1.3.1 Temi in -α (prima declinazione) Il nominativo dei temi in -ā esce di norma in -η: Ἑλήνη, γενεή, πέτρα. Esce in -η anche nelle parole formate con il suff. -γ dei nomi astratti (tipo ἀληθείη, att. ἀλήθεια), mentre resta in -ᾶ nei nomi formati con il suff. -γ dei nomi femminili, tipo μούσα². Alcuni nominativi in -α, come θεά, si spiegano con la persistenza di un vocalismo eolico.

Tra i maschili, si trovano forme di vocativo in -ᾶ usato per il nom., come nei casi di ἵπποτα, νεφέληγερέτα.

Al gen. sg. maschile si hanno forme eoliche, come Ἀτρεΐδαο, Ἀΐδαο, accanto a ioni-smi, come Ἀτρεΐδεω: in quest'ultimo caso εω è considerato una sillaba sola (sinizesi³).

Il gen. pl. può uscire in -άων³ (eolico) oppure in -έων⁴ (ionico); talvolta si trova anche la forma contratta τρυφάλειδων.

Il dat. pl. ha le forme in -ησι (dativo lungo, sul tipo di quello dei temi in -ο) ed -ης: κοίλησι (κοίλαις), κλισίης (κλισίαις).

1.3.2 Temi in -ο (seconda declinazione) Il gen. sg. della seconda declinazione alterna in misura circa uguale forme in -οιο e in -ου (contratto da -οο): πολέμοιο e πολέμου. Sappiamo che -ου è più recente, -οιο è più antico: di fatto le due uscite si alternano secondo l'opportunità metrica.

Nei casi obliqui, gen. e dat., del duale si trovano le forme sciolte in -οιυ (da cui deriva l'attico -οιυ): ἵπποιυ, ὄμοιυ.

Nel dat. pl. la desinenza più comune è in -οισι(v), cosiddetto "dativo lungo", proprio dello ionico, ma si trova anche quello in -οις: ἵπποισιν e ἵπποις.

1.3.3 Declinazione atematica (terza declinazione) La declinazione atematica è caratterizzata da due fenomeni diffusi: il gen. e dat. duali in -οιυ, tipo ποδοῖυ, e il dat. pl. in -εσσι. Questa desinenza ha origine dal dialetto eolico, dove il dat. pl. dei temi in σ-, tipo τελεσ-, nom. τέλος, è regolarmente τέλεσ-σι; successivamente questa uscita, formata da -εσ- predesinenziale + -σι desinenziale, fu sentita come un'unica desinenza di dativo plurale, ed estesa anche ad altri temi, con forme come κύνεσ-σιν, παίδεσσιν, ἄνδρεσσιν, e perfino a temi in σ- come τελέεσσιν.

I temi in -σ-, tipo γένος, βέλος, hanno forme sciolte: gen. sg. γένεος, dat. γένει; n. pl. γένεα, gen. γενέων, dat. γένεσσι e γενέεσσι.

I nomi in -ρ con radice arofonica, come πατήρ, μήτηρ, θυγάτηρ, ἀνὴρ, hanno forme sia dal grado ε sia dal grado ridotto: quindi πατήρ ha un gen. πατέρος e πατρός, un dat. πατέρι e πατρί, un acc. πατέρα. Ἀνὴρ ha un gen. sg. ἀνέρος e ἀνδρός, un dat. ἀνέρι e ἀνδρί, un acc. ἀνέρα e ἄνδρα; al pl. presenta ἀνέρες e ἄνδρες, ἀνέρων e ἀνδρῶν, ἀνδράσι e ἄνδρεσσι, ἀνέρας e ἄνδρας.

Tra i nomi in -ι, πόλις alterna forme dal t. πολι- con altre dal t. πολη-: gen. sg. πόλιος e πόληος (da cui viene poi πόλεως att., per metatesi quantitativa), dat. πόλι e πόληϊ, acc. πόλιυ; pl. nom. πόλιες, πόληες, gen. πολίων, dat. πολίεσσι, acc. πόλις, πόλιας, πόληας.

I temi in -η/-εϝ, tipo βασιλεύς, hanno la seguente declinazione: βασιλεύς, βασιλῆος (senza la metatesi quantitativa che interviene nell'attico βασιλέως), βασιλῆϊ, βασιλῆα, βασιλῆες, βασιλῆων, βασιλεῦσι, βασιλῆας.

Il nome γόνυ, "ginocchio" ha forme dal tema semplice γονϝ-, gen. sg. γουνός, pl. γούνα, γούνων, γούνεσσι e dal t. ampliato γονϝ-ατ-: γούνατος, γούνατι ecc.;

Torna al testo

2. L'attico ignora la differenza tra i due suffissi, e forma sempre il nominativo in -ια: ἀλήθεια, μούσα.

3. Da -a-som, cf. lat. *rosarum*, per rotacismo.

4. Da -aων > ηων > εων, per vocali-

smo ionico in η e abbreviazione della prima vocale.

così δόρυ, “legno” e per sineddoche → “lancia” ha forme dal t. δορυ-, come δουρός, e dal t. ampliato con una dentale, come δούρατ-ος. Così anche οὔς, “orecchio”, ha forme da un tema ampliato: gen. sg. οὔατος, pl. n. οὔατα, dat. οὔασι.

Ζεύς, “Zeus”, ha le forme Διός, Δί, Δία, ma anche Ζῆν, Ζηνός, Ζηνί, Ζῆνα.

Υἴος, “figlio”, ha forme da tre temi, υἰο-, υἰ-, υἰεϝ-; κάρα, “testa”, ha forme da καρ-, κρατ-, κραατ-, καρήατ-; νῆς, “nave”, ha la declinazione νηός/νεός, νηί, νῆα/νέα, pl. νῆες/νέες, νηῶν/νεῶν, νηυσί/νῆεσσι/νέεσσι, νῆας/νέας; nel solo strumentale ναῦφι sopravvive il vocalismo eolico. Le forme in -ε- sono dovute ad abbreviazione davanti a vocale, propria dello ionico.

1.3.4 Tra gli aggettivi, πολύς presenta, come in attico, alternanza dei t. πολυ- e πολλο-: **Aggettivi** le forme come πουλύς, πουλύν sono dovute ad allungamento metrico in arsi.

Riguardo ai numerali, si trovano alcune forme particolari:

- per il femm. di εἷς, “uno”, accanto a μία si ha ἴα, ἰῆς, ἰῆ;
- per “due” si hanno le forme δύο e δύο;
- per “quattro”, come si è visto, con lo ionico τέσσαρες si trovano le forme eoliche πίσυρες, πίσυρας.

Nei comparativi si deve osservare che molte forme in -τερο mantengono l’antico valore oppositivo attestato anche nel lt. *alter*: così ὀρέστερος è “montano” e ἀγρότερος vale “selvaggio”. Le forme in -ιον-, -ιστο- sono più diffuse che nell’attico: così si trova βράσσων da βραχύς, “corto”, βάρδιστος da βραδύς, “lento”, πάσσων, πάχιστος da παχύς, “grosso”, “massiccio” e οἰκτιστος da οἰκτρός, “degnò di commiserazione”.

1.3.5 I pronomi personali hanno le seguenti forme caratteristiche, in cui si alternano elementi ionici ed eolici: **Pronomi**

1 ^a pers.	SINGOLARE	N	ἐγώ, ἐγών	
		G	ἐμεῖο, ἐμέο, ἐμεῦ, ἐμέθεν	
	DUALE	NA	νῶϊ, νῶ	
		GD	νῶιν	
	PLURALE	N	ἡμεῖς, ἄμμε	
		G	ἡμείων, ἡμέων	
		D	ἄμμι, ἡμῖν, ἡμιν, ἡμιν	
		A	ἄμμε, ἡμέας	
	2 ^a pers.	SINGOLARE	N	σύ, τύνη
			G	σεῖο, σέο, σεῦ, σέθεν, τεοῖο
			D	σοί, τεῖν
		PLURALE	N	ὑμεες, ὑμεῖς
G			ὑμείων, ὑμέων	
D			ὑμμιν, ὑμῖν	
A			ὑμμεες, ὑμέας	
3 ^a pers.		SINGOLARE	G	εἶο, ἔο, εὔ, ἔθεν
			D	εἶσι, οἶ, οἶ
			A	ἐέ, ἔ (ἐ, μιν encl.)
	DUALE	D	σφῶιν (encl.)	
		A	σφῶε (encl.)	
	PLURALE	G	σφείων, σφῶν, σφέων	
		D	σφίσι (σφι encl.)	
		A	σφέας (σφε, σφέας, σφας encl.)	

Torna al testo

Le desinenze in -θεν derivano da un suffisso avverbiale che esprime allontanamento. Il tema del pron. di terza persona è $\phi\epsilon$, cui nel dat. plurale si è aggiunta la desinenza di strumentale -φι, che si è estesa per analogia agli altri casi.

Il pronome dimostrativo è \acute{o} , $\acute{\eta}$, $\acute{\tau}\acute{o}$, che in attico ha funzioni di articolo; ha le forme particolari del gen. sg. $\tau\acute{o}\iota\omicron$ e $\tau\acute{o}\upsilon$ per il m. e il n. Nei poemi \acute{o} , $\acute{\eta}$, $\acute{\tau}\acute{o}$ non è mai articolo, spesso ha funzione di anaforico, per riferirsi a persona nominata, “colui”, “quello”: si dice $\mu\eta\grave{\nu}\iota\nu$, “l’ira”, mentre \acute{o} $\acute{\text{O}}\delta\upsilon\sigma\sigma\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma$ vale sempre “egli, Odisseo”. In *Il.* I, 54 $\tau\eta\ \delta\epsilon\kappa\acute{\alpha}\tau\eta$ si dovrà intendere “in quel (giorno che era) decimo”.

Si ha inoltre il nom. sg. m. $\acute{o}\zeta$, residuo di un altro pronome, che ricorre in unione con particelle: $\acute{\eta}\ \delta'\acute{o}\zeta$, “e quello disse”.

Il dimostrativo $\acute{\epsilon}\kappa\acute{\epsilon}\iota\nu\omicron\varsigma$, che pure è attestato, presenta la forma più diffusa $\kappa\acute{\epsilon}\iota\nu\omicron\varsigma$; si pensa che in questo caso $\acute{\epsilon}$ - fosse una particella dimostrativa, come in lt. la -c finale di *hic*, che in seguito si fuse con il pronome, dando luogo a $\acute{\epsilon}\kappa\acute{\epsilon}\iota\nu\omicron\varsigma$.

Il pron. relativo non presenta particolarità morfologiche: talvolta il dimostrativo ha funzioni di relativo (caratteristica ionica).

I pronomi interrogativo ed indefinito $\acute{\tau}\acute{\iota}\varsigma$, $\acute{\tau}\acute{\iota}\varsigma$ presentano forme dai rispettivi temi in -ι nei casi diretti (rispettivamente $\acute{\tau}\acute{\iota}\varsigma$, $\acute{\tau}\acute{\iota}\varsigma$; $\acute{\tau}\acute{\iota}\nu\alpha$, $\acute{\tau}\acute{\iota}\nu\alpha$; $\acute{\tau}\acute{\iota}\nu\epsilon\varsigma$, $\acute{\tau}\acute{\iota}\nu\epsilon\varsigma$; $\acute{\tau}\acute{\iota}\nu\alpha\varsigma$, $\acute{\tau}\acute{\iota}\nu\alpha\varsigma$) ma da temi in ε per i casi obliqui (sg. gen. $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\omicron$, $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\upsilon$, $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\upsilon$, dat. $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\omicron\omega$, $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\omicron\omega$, $\acute{\tau}\acute{\omega}$; pl. gen. $\acute{\tau}\acute{\epsilon}\omicron\omega\nu$).

L’indefinito relativo $\acute{o}\sigma\tau\acute{\iota}\varsigma$ presenta nei poemi varie forme, cioè:

	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	
Singolare	N	$\acute{o}\sigma\tau\acute{\iota}\varsigma$, $\acute{o}\tau\acute{\iota}\varsigma$	$\acute{\eta}\tau\acute{\iota}\varsigma$	$\acute{o}\tau\acute{\iota}$, $\acute{o}\tau\tau\acute{\iota}$
	G	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\upsilon$, $\acute{o}\tau\tau\epsilon\omicron$, $\acute{o}\tau\tau\epsilon\upsilon$	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\upsilon$, $\acute{o}\tau\tau\epsilon\omicron$, $\acute{o}\tau\tau\epsilon\upsilon$	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\upsilon$, $\acute{o}\tau\tau\epsilon\omicron$, $\acute{o}\tau\tau\epsilon\upsilon$
	D	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\omega$, $\acute{o}\tau\omega$	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\omega$, $\acute{o}\tau\omega$	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\omega$, $\acute{o}\tau\omega$
	A	$\acute{o}\nu\tau\acute{\iota}\nu\alpha$, $\acute{o}\tau\acute{\iota}\nu\alpha$	$\acute{\eta}\nu\tau\acute{\iota}\nu\alpha$	$\acute{o}\tau\acute{\iota}$, $\acute{o}\tau\tau\acute{\iota}$
Plurale	N	$\acute{o}\acute{\iota}\tau\acute{\iota}\nu\epsilon\varsigma$	$\acute{\alpha}\acute{\iota}\tau\acute{\iota}\nu\epsilon\varsigma$	$\acute{\alpha}\sigma\sigma\alpha$
	G	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\omega\nu$	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\omega\nu$	$\acute{o}\tau\tau\epsilon\omega\nu$
	D	$\acute{o}\tau\tau\acute{\epsilon}\omicron\iota\sigma\iota$	$\acute{o}\tau\tau\acute{\epsilon}\omicron\iota\sigma\iota$	$\acute{o}\tau\tau\acute{\epsilon}\omicron\iota\sigma\iota$
	A	$\acute{o}\acute{\upsilon}\sigma\tau\acute{\iota}\nu\alpha\varsigma$	$\acute{\alpha}\sigma\tau\acute{\iota}\nu\alpha\varsigma$	$\acute{\alpha}\sigma\sigma\alpha$

Tra i pronomi possessivi si ricordi il possessivo riflessivo $\acute{o}\zeta$ (<*σφος, *suus*), nonché $\acute{\alpha}\mu\acute{o}\varsigma$ = $\acute{\eta}\mu\acute{\epsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$, $\acute{\upsilon}\mu\acute{o}\varsigma$ = $\acute{\upsilon}\mu\acute{\epsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$.

Torna al testo

1.4 La coniugazione

1.4.1 ■ Attiva

Diatesi

Nella prima persona sg., la distinzione tipica dell'attico tra coniugazione tematica (in -ω) e atematica (in -μι) non è sempre seguita rigorosamente: da verbi tematici si trovano forme con la desinenza -μι: ἀγάγωμι accanto ad ἀγάγω, ἴδωμι accanto ad ἴδω.

Alla seconda persona sg. si trova talvolta in tutti i tempi l'antica desinenza di perfetto -θα (cf. οἴσθα) che assume la forma -σθα: τίθησθα, δίδοισθα, ἔφησθα.

Per la terza persona sg. del congiuntivo si hanno, accanto alle forme normali ἄγῃ, λάβῃ, forme analogiche ἄγησι, λάβησι etc., sul tipo della rispettiva forma atematica τίθησι.

Per la terza pl. dei tempi principali la desinenza -ντι ha subito vocalizzazione del v e assibilazione del τ: -ντι > ἄτι > ἄσι: così dalla rad. φν- si ha πεφύασιν, terza pl. del pf. atematico, da *πε-φν-ντι.

Nella terza pl. dei tempi storici è largamente diffusa la desinenza -σαν: ἔβησαν, ἔδυσαν, ἔφασαν.

■ Media

Spesso non si ha contrazione tra la vocale tematica e le desinenze di seconda pers. -σαι, -σο dopo la scomparsa del -σ- intervocalico: βούλσαι, ἔσσειαι, ἔρχεο.

Alla prima plurale si trova spesso la desinenza -μεσθα: ἐσόμεσθα.

Nella terza plurale, accanto alle desinenze -νται, -ντο ricorrono le forme ioniche, con vocalizzazione della sonante, -αται, -ατο: τετεύχεται, βεβλήατο.

■ Passiva

Negli aoristi passivi, dove l'attico assume di norma la desinenza -σαν, nei poemi si ha l'abbreviamento del suffisso e la desinenza -ν per -ντ: ἐμίγην.

Torna al testo

1.4.2

Tempi

L'uso dell'aumento nei poemi è facoltativo: le forme con aumento equivalgono percentualmente a quelle senza aumento, anche se nell'*Odissea* le prime sono più numerose. L'unica norma apparente è la opportunità metrica.

Una formazione di passato tipica dello ionico di Omero ed Erodoto è il cosiddetto preterito iterativo, formato all'indicativo con il suff. -σκ- in relazione a presenti tematici ed atematici (φεύγ-ε-σκ-ε, ἴστα-σκ-ε, ἔσκε) o ad aoristi tematici o atematici (στάσκει, εἴπεσκει).

Nell'aoristo sono frequenti le forme tematiche (aor. forte) con raddoppiamento: λέλασθον (dal t. di λανθάνω), λέλασθον (da λαγχάνω). Un caso particolare è costituito dalle forme ἔειπον, ἔειπεν della coniugazione suppletiva dei verbi di "dire": esse derivano da un aor. raddoppiato con aumento nell'indicativo ἐ-φε-φκ^w-ον, in cui il primo digamma dilegua e il secondo si assimila in v, mentre la labiovelare passa a -π- (ἐ-φε-φκ^w-ον > ἐφευκ^wον > ἔειπ-ον). Gli infiniti aoristi tematici come βαλέειν, ἰδέειν sono grafie erronee per *βαλεεν, *ιδεεν davanti a consonante. Numerose le forme atematiche con valore intransitivo o passivo: βλήτο (da βάλλω), "fu gettato", λῦτο (da λύω), "si sciolse".

Una forma esclusiva della lingua epica sono i cosiddetti "aoristi misti", sigmatici ma anche con la vocale tematica, come δύσ-ε-το da δύω.

Nel futuro i temi in -λ, -μ, -ν, -ρ presentano il fut. -ε(σ)ο- con la caduta del -σ- intervocalico, e senza contrazione: μενέω, βαλέω.

Nel part. perfetto si trovano talvolta antiche forme eoliche del tipo κεκλήγοντες.

1.4.3 Modi Il congiuntivo si forma spesso con la vocale breve: βούλεται, βήσομεν, βήσεται; occorre però fare attenzione a non confondere questi congiuntivi con forme di futuro.

1.4.4 Forme notevoli Alcuni verbi hanno forme notevoli, che si spiegano in relazione alla grammatica storica:

■ εἰμί, “sono”, t. v. ἐσ-:

- nell’ind. pres. 2^a sg. ἔσσι; 1^a pl. εἰμέν; 3^a pl. εἰσί e ἔασι (da ἐ-ντι, con vocalizzazione di v ed assibilazione di -τ-);
- nel cong. ἔω, ἔης, ἔησι (ἦσι, ἔη);
- nell’imp. ἔσσο;
- nell’inf. ἔμμεναι, ἔμμεν (con des. eolica), ἔμμεναι, ἔμμεν (con semplificazione della geminata), εἶναι (ionica);
- nel part. ἐόν, formato dal t. ἐσ- con dileguo di -σ-;
- nell’impf. 1^a sg. ἦα, ἔα, ἔον; 2^a sg. ἔησθα, ἦσθα; 3^a sg. ἦεν, ἔην; 3^a pl. ἦσαν, ἔσαν;
- nel preterito ἔσσκον, -εν;
- nel fut. ἔσσομαι = ἔσομαι: il -σ- doppio è originario, ma tende a semplificarsi, e le forme alternano secondo l’opportunità del metro.

■ εἶμι, “vado”, t. v. ἶ-, lt. *i-re*:

- ind. pres. 2^a sg. εἶσθα; cong. 2^a sg. ἦσθα, 3^a sg. ἦσιν, 1^a pl. ἶομεν (a voc. breve); ott. 3^a sg. ἰεῖν; inf. ἶμεναι, ἶμεν, ἰέναι;
- impf. 1^a sg. ἦα, ἦιον; 3^a sg. ἦε(v), ἦε(v), ἶε(v); 1^a pl. ἦομεν (forma tematica); 3^a pl. ἦισαν, ἶσαν, ἦιον (forma tematica);
- fut. εἶσομαι.

■ οἶδα, “so”, pf. dal t. v. φοιδ-/φειδ-/φιδ-, lt. *vid-eo*:

- 1^a pl. ἴδ-μεν (senza il mutamento fonetico dell’attico ἴσμεν). Nel cong. si ha la forma a voc. breve εἶδομεν;
- inf. ἴδμεναι, ἴδμεν (grado ridotto, des. eolica: att. εἰδέναι); part. εἰδώς, -ότος, come in attico, ma il femm. ha il grado ridotto ἰδυῖα;
- nel ppf. si ha la 1^a sg. ἦδεα; 2^a ἦδησθα; 3^a ἦδεεν; ἦδη; ἦείδη; 3^a pl. ἴσαν, con grado ridotto.

1.4.5 La cosiddetta tmesi In *Il. I*, 68 κατ’ἄρ’ἔζετο, “si mise giù a sedere”, κατ(ά) è avverbio, “giù”: i grammatici antichi consideravano questa forma risultante dalla divisione (“tmesi”) di un verbo composto, separando il preverbo dal tema verbale. In realtà, invece, in Omero i preverbi mantengono la loro natura avverbiale e possono trovarsi separati.

2. La metrica dell'epos

Sull'origine dell'esametro dattilico, il verso dell'epica, le ipotesi avanzate dagli studiosi sono varie e difficilmente verificabili, dal momento che non abbiamo documenti poetici di quell'età micenea in cui fiorì probabilmente la poesia eroica dei Greci.

I ricercatori si dividono in sostanza tra chi considera l'esametro una struttura unitaria fin dalle origini e chi invece lo ritiene derivato da unità minori preesistenti. È cioè possibile che esso rappresenti un'evoluzione di strutture metriche liriche di età arcaica, che ci sono attestate in iscrizioni di quel tempo o nei frammenti di poeti lirici, come ad esempio Stesicoro, vissuti in età posteriore allo sviluppo dell'epos, ma che facevano uso di schemi metrici probabilmente tradizionali, anteriori alla definizione dell'esametro epico.

2.1 L'esametro dattilico

La metrica greca è quantitativa: risulta cioè dalla successione di sillabe lunghe (indicate con il segno —) e di sillabe brevi (indicate con il segno ∪). Il segno ∪ indica una breve che può essere sostituita da una lunga, mentre il segno ∩ indica una lunga che può sostituire due brevi.

Le sillabe si compongono in unità ritmiche primarie, dette “piedi”, che a loro volta formano unità più ampie, i versi.

Il verso dell'epos è l'esametro dattilico. Esso risulta di sei piedi. In greco i primi cinque possono essere dattili (una lunga con due brevi: —∪∪) o spondei (due lunghe: ——); il sesto può essere uno spondeo (—) o un trocheo (—∪).

L'esametro pertanto può essere così rappresentato:

$$- \cap, - \cap, - \cap, - \cap, - \cap, - \cup$$

La parte iniziale dei piedi dell'esametro, rappresentata per il dattilo dalla lunga, è detta “arsi” o “tempo forte”, quella finale “tesi” o “tempo debole”.

L'esametro è un verso destinato alla recitazione, a differenza dai versi lirici che sono cantati. Ai fini della recitazione, l'esametro è scandito da tagli, detti cesure, che servivano all'aedo per prender fiato durante la *performance*.

Dato lo schema base dell'esametro, le cesure più comuni sono:

$$- \cap, - | \cap, - | \cup | \cup, - | \cap |, - \cap, - \cup$$

- T = cesura tritemimere o semiternaria: dopo la lunga fissa del secondo piede;
- P = cesura pentemimere o semiquinaria: dopo la lunga fissa del terzo piede;
- Tr = cesura trocaica, *κατὰ τρίτον τροχαῖον*, “secondo il terzo trocheo”: questa cesura, cadendo dopo la prima breve del terzo piede, che in questo caso sarà necessariamente un dattilo, lo divide in un trocheo + una breve;
- E = cesura efteimimere o semisettenaria, dopo la lunga fissa del quarto piede;
- B = dieresi bucolica, dopo il quarto piede. Questa propriamente si chiama “dieresì” e non cesura, in quanto la dieresì è “separazione”, *διαίρεσις*, di un piede dall'altro, mentre la cesura taglia, *caedit*, il piede.

L'equivalenza di breve e lunga in fine verso è dovuta alla pausa finale che si faceva nella recitazione e che colmava il tempo mancante: il numero delle sillabe può così variare da dodici (esametro “olospondaico”: —, —, —, —, —, —) a diciassette (esametro “olodattilico”: —∪, —∪, —∪, —∪, —∪, —∪),

Torna
al testo

mentre la misura quantitativa resta fissa in ventiquattro tempi primi o “more” (un tempo primo equivale ad una sillaba breve). L’esametro quindi si basa sul principio dell’isocronismo, cioè della costanza dei tempi primi.

2.1.1 Allungamenti metrici È stato autorevolmente scritto che i poemi omerici sono stati prodotti dall’esametro. Questo è vero non solo per il sistema delle formule, la cui combinazione consentiva l’esecuzione da parte degli aedi, ma anche per una serie di assestamenti che talvolta hanno dato luogo anche a modifiche ortografiche. Queste ultime sono rappresentate soprattutto da due leggi, che dal nome dello studioso che le ha osservate sono state dette “leggi di Schulze”:

■ *Prima legge di Schulze*: in una serie di sillabe brevi si allunga di solito la terzultima, quando corrisponde all’arsi del dattilo. Così abbiamo:

da ἄθανατος > ᾗθανατος (dove l’ultima sillaba si allunga per posizione)

da διογενής > διογενής

da δῖφιλε > δῖφιλε

Questo allungamento è rappresentato da alcuni dittonghi apparenti, come οὐλομένης per ὀλομένης (part. aor. di ὄλλυμι, t. v. ὀλ-), οὔνομα per ὄνομα, εἶν ἀγορῆ per ἐν ἀγορῆ, dove nessun argomento linguistico può giustificare l’esistenza dei gruppi ου-, ει-.

■ *Seconda legge di Schulze*: tra due lunghe si allunga la sillaba intermedia, quando si trova in tempo debole: ἰστίη, προθυμίη. Anche in questo caso si hanno dittonghi apparenti, come in μέγα πνεῖοντες (◡, —, —◡) per μέγα πνέοντες (◡, —◡, —◡), dove la breve finale di πνέοντες sarà seguita da un’altra breve per formare dattilo, ma il gruppo -γα πνέ- costituirebbe un trocheo —◡ inammissibile in un sistema dattilico.

Altri allungamenti sono possibili in cesura, soprattutto davanti alla pentemimere, come in *Il. I*, 153 δεῦρο μαχισόμενός, ἐπεὶ οὐ τί μοι αἰτιοὶ εἰσιν; talvolta anche alla tritemimere accompagnata da interpunzione, come in *Od. XVIII*, 77 δειδιότᾱ: σάρκες δὲ περιτρομέοντο μέλεσσιν, o all’eftemimere, come *Il. I*, 19 ἐκέρσαι Πριάμοιο πόλιν, εὖ δ’ οἴκαδ’ ἰκέσθαι.

Infine si ha allungamento per posizione, cioè per convenzione, quando una vocale è seguita da consonanti doppie o da un gruppo di due consonanti, in modo che la prima consonante si possa appoggiare alla sillaba precedente, che resta “chiusa” e la seconda alla seguente. Si hanno infine alcune consonanti semplici, come μ, ν, λ, ρ, che quando sono iniziali possono produrre allungamento “per posizione”, giacché derivano foneticamente da σμ-, σν-, σλ-, σρ- o φρ-. Così μοῖρα (<*σμοιρ-) può produrre allungamento di una precedente vocale breve, come nella formula πάντα κατὰ μοῖραν.

Torna
al testo